

## “Spigolando nel passato del mio paese”

*La Famiglia Cooperativa di Storo, fin dalla sua fondazione, dimostrò di voler riservare ai suoi soci delle particolari agevolazioni. Una di queste, che viene descritta dalla maestra Fiore Mezzi nel seguente passo, era il cosiddetto “fagòt”. A proposito di quest’antica usanza, ella ci offre anche un simpatico racconto della sfortuna accaduta ad un certo Basilio, che, contento dell’arrivo del “fagòt” per potersi finalmente rifare il vestito della domenica, a causa della scarsa abilità di un sarto, dovette rassegnarsi ad attendere ancora per un anno e cioè fino al successivo “fagòt”.*

Paola Scarpari

### Il “fagòt” della Famiglia Cooperativa

Fiore Mezzi

*“Per le donne, che finalmente potevano scegliere secondo le loro preferenze, era questo uno degli avvenimenti più piacevoli dell’anno”*

#### L’attesa del “fagòt”

Uno degli avvenimenti importanti e a lungo attesi da tutte le famiglie storesi era l’assegnazione del “fagòt” da parte della Famiglia Cooperativa.

Fatti i bilanci, la direzione della cooperativa dava ai soci la possibilità di procurarsi “gratis” certe merci fino a una somma che veniva calcolata in base alle spese che la famiglia aveva fatto durante l’anno. Sull’ammontare delle singole spettanze, una parte (lo scarto) doveva essere destinata all’acquisto di oggetti di cui il negozio voleva disfarsi – in genere ferramenta -, il rimanente era destinato all’acquisto di vestiario, lana da sferuzzare, pezze di mollettone, tessuti in genere, scarpe.

Per le donne, che finalmente potevano scegliere secondo le loro preferenze, era questo uno degli avvenimenti più piacevoli dell’anno, anche perché speravano tutte di essere fra le fortunate che, fra le giacenze del reparto tessuti, potevano imbattersi in qualche capo che era rima-

sto invenduto per il suo alto prezzo, ma che era di alta qualità.

In quel tempo di povertà quasi generale in tante famiglie i vestiti passavano dalle sorelle maggiori alle minori, dai padri ai figli, fino a che, a forza di rammenti e di toppe, volta e rivolta, gli indumenti cadevano a brandelli. Ma nemmeno allora si buttavano perché, per qualche pezzuola, potevano tornare utili.

Anche le famiglie meno povere non abbondavano in indumenti nuovi e la pratica del passaggio dall’uno all’altro era conosciuta in tutte le case. Il desiderio perciò di avere qualcosa di nuovo era tanto diffuso che l’arrivo del “fagòt” era atteso con impazienza, specialmente dalle donne che dovevano fare gli acquisti con oculatezza e approfittare il meglio possibile dell’occasione.

Con molto anticipo le mamme, e anche la mia, preparavano la nota in cui elencavano in ordine di priorità le cose da acquistare: matasse di lana per calze, tela per grembiuli, ritagli di stoffa per

pantaloni, mollettone per camicie, pannicelli ed eventualmente, con gli scarti, un paio di zoccoli o un arnese per l'orto.  
[...]

### Lo sfortunato caso accaduto al Basilio

Il Basilio aveva un estremo bisogno di un vestito nuovo da indossare la domenica: quello che ancora portava era così mal ridotto che era quasi impossibile passarlo al figlio maggiore. C'era però da risolvere il problema della compera, perché il denaro disponibile era molto poco, e il "fagòt" si dimostrò provvidenziale. Su uno scaffale della cooperativa c'era una pezza di stoffa calda e pesante che faceva giusto al caso suo. Trattandosi di roba di difficile smercio, il commesso accettò di tagliarne la metratura necessaria per un vestito da uomo.

Il Basilio, che già si vedeva fare chissà che figura nel nuovo vestito, lodò la moglie per la scelta indovinata e le chiese consiglio sul sarto cui affidare la confezione. A Storo infatti di sarti ce n'erano tre, due bravi, il terzo era un povero che si arrangiava a cucire, anche se non era un vero sarto. Per chi non aveva tante pretese e voleva spendere poco, andava bene anche lui.

Era questi il Paride, un tempo nostro vicino di casa, parente alla lontana della moglie del Basilio, uno che si accontentava di poco, che andava a lavorare in casa dei clienti, dove poteva mangiare e bere a sazietà. La moglie decise che non si poteva fargli torto per varie ragioni e infatti un mattino il Paride arrivò a casa loro, tutto felice per il lavoro di fiducia che gli veniva affidato, portando sotto il braccio la macchina per cucire a mano e nelle tasche tutto il resto. Egli osservò e lodò la qualità della stoffa, mise sul tavolo la macchina, il metro centimetrato, il gesso e le forbici, poi infilò gli occhiali e si diede a prendere le misure. Tutto andò bene per i pantaloni e il gilè, ma quando si trattò di sagomare la giacca sembrò incerto sulla soluzione più opportuna. Alla fine risolse il problema nella maniera più semplice: appoggiò la stoffa sulla schiena del Basilio e poi al petto e tracciò le misure col gesso. Prima tagliò, poi imbastì le varie parti, poi si sedette davanti alla macchina e cominciò a girare la manovella con una mano, mentre con

l'altra spingeva la stoffa sotto al piedino in modo che l'ago seguisse l'imbastitura. Ogni tanto smetteva di cucire e si rizzava come per riprendere fiato, probabilmente per distendere lo stomaco che quel giorno aveva riempito, dopo giorni di scarso cibo, se non di digiuno.

Il lavoro durò qualche giorno e alla fine il Paride annunciò che mancava solo la stiratura. Quando il ferro fu ben caldo per le braci che la moglie del Basilio aveva preparato sul focolare, il Paride stirò i vari capi e intanto li lodava con tale insistenza da costringere anche gli altri a fare altrettanto.

Il Basilio pagò la modesta somma richiesta e quando finalmente arrivò la domenica si diede a infilare i pantaloni e il gilè e li trovò passabili, ma quando a fatica infilò le braccia nelle maniche della giacca si accorse con gran dispetto che l'indumento era troppo stretto, le spalle poco imbottite e cadenti, le maniche troppo corte. Allora chiamò la moglie e si mise a inveire contro di lei, rimproverandola di avere scelto un sarto buono a nulla, dicendo che non era una valida giustificazione l'aver voluto spendere poco e fare un'opera buona. Tanto valeva tenersi il vestito vecchio!

La moglie saggia non perse la calma e ribatté ai lamenti inutili del marito che i pantaloni e il gilè nuovi poteva indossarli lui; mentre la giacca andava giusto bene al figlio maggiore, che ne aveva un gran bisogno.

Così il Basilio, per avere una giacca nuova dovette pazientare e sperare in un nuovo "fagòt"!

(10 – continua)

